



ZIRYAB

TRA ORIENTE E OCCIDENTE

UN ENSEMBLE MULTIETNICO
RECUPERA ANTICHI TESORI MUSICALI

«**H**ija mía, mi querida/ amán, amán, amán./ no te echas a la mar/ que la mar està en fortuna/ mira que te va a llevar...». La voce armoniosa di Dalia (di madre irachena e padre italiano) rende struggente questo canto in lingua judezmo, sorta di ebraico-spagnolo parlato dalle comunità sefardite (gli ebrei di origine iberica dispersi dopo l'espulsione dalla Spagna nel 1492). È uno dei dodici brani proposti dall'ensemble Ziryab nel suo concerto *Mediterraneo medievale* che attinge a diverse tradizioni: l'arabo-andalusa, la persiana-irachena, la

turca-sefardita, la tunisina, la provenzale, l'italiana. Un invito a un affascinante viaggio tra le antiche radici musicali dei popoli gravitanti intorno al bacino del Mediterraneo.

I musicisti sono Paolo e Giulio, italiani, Thami, marocchino, e l'iracheno Pejman, compito del quale è anche illustrare a metà concerto gli strumenti tipici con cui si accompagnano. Cornice d'eccezione alla loro performance è la Sala dell'Opus Sectile, da Ostia, recuperata da una sontuosa *domus* del IV secolo d.C. e ricostruita all'interno del museo romano dell'Alto Medioevo: un *unicum* per la quasi integra decora-

zione in preziosi marmi intarsiati provenienti un po' da tutte le regioni dell'Impero romano, niente di più adatto all'intarsio sonoro e culturale offerto dai cinque artisti Ziryab.

Alla fine dell'applauditissimo concerto (circa un'ora e mezzo senza intervallo, volata via), rivolgo qualche domanda a Paolo Faiella, fondatore dell'ensemble e suonatore di baglama e liuto.

Perché il nome Ziryab e cosa vi proponete?

«Ziryab fu un musicista (ma anche poeta, medico e astronomo) nato a Mosul (Iraq) e attivo all'epoca dell'emirato di Abd-ar-Rahman II (788-852). Fondò a Cordoba una scuola di musica e introdusse l'uso di una quinta corda per l'ud, il liuto arabo. Dalla Spagna l'ud si diffuse anche nel resto dell'Europa, dove lo strumento fu accolto e in seguito modificato in base alle esigenze musicali occidentali, per diventare il liuto, protagonista della musica del Rinascimento. Sulle orme del cammino percorso da questo strumento, il nostro ensemble cerca di far rivivere le comuni radici musicali di Paesi così geograficamente lontani. Infatti, sebbene diversi per lingue,



Da sin: Giulio Porega, Paolo Faiella, Dalia Mattioni Dawaf, Thami Zmamda e Pejman Tadayon. Sotto: Thami e Dalia.



costumi e culture musicali, sin dal primo momento abbiamo trovato sorprendenti affinità tra ritmi e melodie delle rispettive tradizioni.

«Con uno spirito di ricerca e di confronto abbiamo così iniziato a costruire un repertorio dove brani provenienti da specifiche tradizioni musicali possano essere arricchiti, senza tuttavia modificarne la natura e il carattere originari, da apporti melodici, ritmici e improvvisativi propri di altre culture. Suonare assieme un saltarello italiano del 1300, un radif di tradizione persiana o un brano di una nuba arabo-andalusa rappresenta per noi non solo l'occasione di far rivivere delle sonorità ormai dimenticate, ma anche di contribuire, partendo dalla musica, a creare un clima di integrazione culturale che riesca a coinvolgere gli ascoltatori».

E il pubblico, stasera, ha reagito magnificamente, forse anche un po' sorpreso di scoprire una musica diversa rispetto alle aspettative...

«È vero, a volte si è condizionati da qualche pregiudizio per quanto riguarda la musica medievale: si pensa ai canti gregoriani o a forme musicali un po' lontane dai gusti moderni. E quindi si rimane piacevolmente coinvolti ascoltando brani così facilmente assimilabili sotto l'aspetto musicale e ritmico».

Il vostro progetto vive del contributo di ogni componente. Qual è il suo?

«Ho portato nell'ensemble Ziryab l'esperienza fatta in un altro gruppo (composto però di soli italiani) specializzato in musica medievale, secondo un approccio più filologico: suonavo il liuto arabo ed ero pertanto già indirizzato verso Oriente. Con Ziryab questa spinta si è ulteriormente consolidata e dal punto di vista musicale, con l'ausilio di strumenti tipici di un'altra cultura, ho potuto sottolineare alcuni aspetti melodici e ritmici di

alcuni brani, che in tal modo ci hanno guadagnato. Quello che ci proponiamo è di evidenziare come le nostre diverse culture musicali abbiano degli elementi in comune, tanto più evidenti quanto più indietro torniamo nel tempo. Basti pensare alle analogie esistenti fra le scale musicali arabe e persiane. Lei ha ascoltato il *Lamento di Tristano*, un brano strumentale italiano del 1300: suonato con l'ud, non le è sembrato perfetto?».

Con quale criterio cercate di ridare smalto a questi brani antichi?

«Secondo me non avrebbe senso riproporli a un pubblico moderno come erano all'origine. Intanto, perché si sa pochissimo come andavano interpretati. E poi, non coglieremmo certe sfumature perché non siamo abituati a un dato tipo di suoni. Un canto sefardita, che andava eseguito col solo accompagnamento di un tamburello, oggi risulterebbe ostico. Mentre, arricchito con una veste melodica e ritmica, risulta accetto per l'ascoltatore. Per questo, pur cercando di non incorrere in errori macroscopici dal punto di vista filologico, a me preme dare più che altro il sapore di come essi potevano essere recepiti».

L'ultimo brano del vostro repertorio è moderno. Come mai?

«Sì, *Nassam Alayna Al Hawa* è stato composto negli anni Sessanta, però abbiamo voluto inserirlo per sottolineare la continuità che c'è stata nel mondo arabo, fino ai nostri giorni, di una tradizione modale che da noi invece si è persa già a partire dal XVI secolo. Per le sue caratteristiche melodiche ci è sembrato perfettamente compatibile all'interno di un programma medievale. Ascoltandolo, non deve aver colto grandi differenze con gli altri brani». ■

Per approfondire: <http://ensemble-ziryab.webnode.it> o <https://www.facebook.com/ensembleziryab.ziryab>